





# CLEO LA TARTARUGA

AUREA TIMEUS



VITO BIANCO EDITORE

L'letargo della tartaruga quell'anno era incominciato prima del solito. Ormai ero quasi certa che questa storia del letargo fosse un'invenzione degli uomini, sempre troppo indifferenti a ciò che non li riguarda da vicino, troppo distanti per porre mente alla vita di esseri così misteriosi. Come tutti gli anni, con l'avvicinarsi dell'autunno, la tartaruga incominciava a sbadigliare aprendo il becco da sparviere. Poi, presa da un brivido di freddo, scompariva. Possibile che nessuno avesse trovato nemmeno per caso il suo nascondiglio? Percorrendo labirinti sotterranei, meandri imprevedibili, Cleo andava a cercarsi con altri mostri, gelosi della luce che Dio aveva concesso agli uomini.

L'oscurità in cui giacevo, attutì le mie facoltà. Non sarebbe accaduto nulla se le mimacce, che facevano da stimolo al nostro vivere, non avessero preannunciato immagini funeste.

Eravamo tanti. Una moltitudine. Forse un popolo intero. E sopra di noi, fuggenti dalla nostra terra, incombeva un mostro, un colosso dal dorso simile a una enorme colona sorretta da tozze colonne semoviventi. Ai suoi membra, rosce, folle, correvano sotto quell'ombra che oscurava il cielo. Cleo... Oh, era lei il titano che ci sovrastava. Ne ero certa. Levando terrorizzata gli occhi avevo scorto il piastellone che racchiudeva il suo ventre striminzito. Avevo distinto con orrore gli occhi dalle sue dita membranose, simili a quelle dei mostri dell'epoca terziaria. Tutti scappavano, ma Cleo deambulava lenta sopra di noi e ci calpestava. A ogni passo, i suoi orrendi unghioni schiacciavano migliaia di vite umane; urla terrificanti, ringhi bestiali si levavano da ogni dove, il sangue scorreva lungo il suo cammino lento ma continuo. Noi fuggivamo impazziti verso la luce che si intravedeva lontana attraverso quegli archi a scaglie, simili a colonne di un tempio barabico. Anch'io correvo sotto quel ventre appena sospeso, a volte strisciante, che ci sfiorava, e cercavo di districarmi da quel

l'orrore. Correvo ansando e Cleo gridava guardando in alto. « Fermati. Ritorna piccola, innocente, dormigliona». Ma attraverso la sua corazzata non mi udiva e io capivo soltanto ora che la tartaruga non era mai stata piccola, innocente dormigliona. Mi rendevo conto, improvvisamente come il gioco delle proporzioni non fosse che un'opinione, un semplice punto di vista. Anche durante i suoi lunghi letarghi, la tartaruga mi era apparsa pericolosa. Nella sua inerzia aveva rimuginato l'avvenire. Aveva architettato vendette che, appena sveglia, attuava cicamicamente. Arrancando, era sempre andata contro la mole del futuro. Quel suo modo di essere sembrava obbedire a una legge matematica, eterna. Ed era come se la sua volontà, muta, perseverante, regolasse l'alternarsi delle vicende umane. Ora noi eravamo come un formicaio disperso, ogni visuale preclusa, ogni previsione sconvolta. Ma a un certo punto, sul nostro

terrore esausto, incapace di proteste, al lento ritmo del suo passo, la tartaruga sorpassò la popolazione in fuga e si tuffò nel mare. Gli unghioni si ritrassero, gli arti misero fuori delle palc. Incalzata dal tempo, Cleo scomparve navigando nell'avvenire.

Dopo il terrore spaventato, una splendida luce abbagliò la folia. I treni, le automobili, i piroscafi, allentarono la corsa e il sole introdusse le sue dita radiose tra le persiane e le posò sui miei occhi.

Ma, al risveglio non sapevo dove riparare. La notte non portava pace. Il giorno neppure. Se era vero che i sogni fatti sul mattino s'avverano, grandi calamità ci attendevano. Mi alzai e spalancai la finestra. La luminosità divideva le cose. Manco a dirlo, nel bel mezzo dello spiarzo lustrato, accoccolato, la vecchia tartaruga stava a smammolarsi al sole.

AUREA TIMEUS  
(Dal romanzo «La tartaruga»)

# D'ANNUNZIO E FIUME Le negazioni di Orlando anticipate da Salvemini

Facendo passare per un mito la «vittoria mutilata», ci si avviò verso quella politica di rinuncia che provocò la marcia di Ronchi

**S**ORSE in Italia l'alba del «Mito». Fu un'alba senza meriggio. «Cosa di cui tutti parlano ma che non esiste». Ecco tre interpretazioni della parola «mito», secondo vocabolismi insigni. Dunque «Vittoria mutilata» fu una cosa inesistente, tutti ne parlavano ma nessuno sapeva cosa fosse. Non lo sapeva D'Annunzio, non lo sapevano i nostri negozianti a Parigi, né i fiumani, né i dalmati, né gli arditi, né i legionari; era un fatto inventato, o trasfigurato al servizio di un'idea. Nessuna meraviglia per quanto riguarda il Salvemini. Ma Orlando? Dunque anche per Vittorio Emanuele Orlando la «Vittoria mutilata» era un mito? era una «legenda»? Qui occorre andare a rileggere un testo di Storia.

Il primo marzo 1919 l'on. Orlando, in risposta a incivili manifestazioni antitaliane svoltesi in Jugoslavia, confermo l'italianità di Fiume, e l'11 marzo partecipò alla Conferenza di Parigi un lungo memorandum nel quale venivano illustrate le nostre rivendicazioni sulle Alpi e nel Veneto. I jugoslavi avevano un potente patrocinio in Wilson. Il 19 aprile Wilson, Lloyd George, Clemenceau e Orlando affrontarono la questione dei nostri confini. Fronteggiando le tesi avversarie, Orlando fece una calda difesa dei nostri diritti; imperò che lo sfacelo dell'impero austro-ungarico importasse una riduzione delle aspirazioni italiane e sostenne esser necessario adattare, con un problema sostanziale, da risolvere in modo integrale. Disse essere inutile la murgaglia difensiva delle Alpi se si fosse lasciato aperto il fianco orientale e non si fosse portato il confine al Nevoiso; affermò che, in nome del principio wilsoniano dell'autodeterminazione dei popoli, doveva essere riconosciuto a Fiume il diritto di decidere della sua sorte, e che Fiume aveva proclamato la sua italianità ancora prima che giungessero in porto le navi italiane; dichiarò infine che non poteva dirsi eccessiva l'aspirazione italiana rispetto alla costa Dalmata che era stata nei secoli baluardo d'Italia e che aveva resistito al feroce assedio di persecuzioni. L'agire di Wilson indignò talmente l'on. Orlando da indurlo a lasciare la conferenza. Il 24 aprile 1919, insieme al generale Diaz e coi delegati Salvago-Raggi e Bertaloni, il Presidente partiva da Parigi, salutato lungo il viaggio e fino a Roma da manifestazioni patriottiche, comizi e comitati. Alla fine di aprile il Parlamento convalidò il voto di Orlando di fiducia perché egli potesse «far valere i supremi interessi dell'Italia come condizioni di una pace giusta e durevole». L'assenza della nostra delegazione non impedì la prosecuzione dei lavori della conferenza. Il 5 maggio Orlando e Sonnino ritornarono a Parigi e ripresero la discussione sui confini e di Fiume. Ma ormai tutti capivano che l'on. Orlando non sarebbe stato capace di vincere la partita, di fronte agli intrighi, agli interessi, alle insidie, alle gelosie degli altri. Questa la storia. Ma come metterla d'accordo con l'on. Orlando del 1944, allorché egli affermava che «la leggenda della «vittoria mutilata» fu falsa e funesta? La sua «incapacità» a risolvere la partita di Versailles in modo favorevole non era insita in quel complesso tanto a lungo covato, che gli faceva ritenere, nel 1944, falsa e funesta, la causa ch'egli, nel 1919, era stato chiamato a difendere? Il Salvemini, che nei circoli nazionalisti veniva chiamato Slavemini, per il colore col quale difendeva le ragioni degli slavi, aveva mille ragioni di lamentare che quelle cose, fin dal 1919 ritenute ragionevoli, fossero uscite dai precordi dell'on. Orlando solo nel 1944. Nel trionfo dei risultati di Cassibile il prof. Salvemini, e alcuni altri personaggi della stessa covata, ritenne che fu proprio il Mito della Vittoria Mutilata all'origine di tutti i mali.

Il 22 giugno 1919 assunse il potere il Ministero Nitti, al posto di quello dell'on. Orlando. Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

# UN'OPERA APPREZZATA

A prima serie di articoli dedicati, nel centenario della nascita di D'Annunzio, al poeta-Soldato, ha procurato al nostro collaboratore Giuseppe Lauro Aiello molti plausi e consensi di cui siamo lieti innanzi tutto per lo scrupolo e la passione con cui è stato affrontato e svolto il lavoro di sintesi, ed in secondo luogo perché ci è stata offerta ancora una volta la possibilità di accogliere l'opera d'un scrittore serio, obiettivo, documentato, che serve le proprie convinzioni con la forza dell'informazione e non con le frasi retoriche.



Giuseppe Lauro Aiello

Grati a G. L. Aiello della nuova serie di articoli, in corso di pubblicazione, aggiungiamo anche il nostro più caloroso plauso a quello ben più significativo contenuto nelle note che qui sotto riportiamo.

E' una rievocazione di pregio ed interesse, indispensabile e meritoria, perché ricorda agli immemori ed insegna ai giovani chi era Gabriele D'Annunzio, e come si ama la Patria. So con quale amore e quanto fede Ella abbia con storia esattezza voluto scuotere il sentimento di italianità vera, e rappresentare un'idea e una idealità che sola può elevarci.

Giuseppe Moscati, Legionario. Presidente dell'Associazione «Amici del Vittoriale».

Ho letto con vivo piacere su L'Arena di Pola, il giornale che sa di lacrime e sangue, caro a noi Combattenti e Legionari, le puntate storicamente esaurienti della vita di guerra del Comandante. Meglio di qualsiasi precedente opera la tua è ricca, ricchissima, di dati precisi, ed è opera di assoluta obiettività documentaria e storica.

E' l'omaggio più puro ed efficace alla Memoria del Comandante, in questo primo centenario della sua vita, che si era un ufficiale di guerra della Sezione Torinese, ai quali ho fatto leggere le tue pagine, mi incaricano di inviarti l'espressione della loro ammirazione e del loro plauso.

Tommaso Cartosio, Capo dell'Ufficio Stampa della Legione del Vittoriale

Fra i tanti scritti usciti in quest'ultimo tempo sul Poeta-Soldato, una cosa altamente encomiabile è stata scritta a puntate da Giuseppe Lauro Aiello su L'Arena di Pola, documentata, sentita, completa.

Dott. Magg. Renato Timone, Dalla Commemorazione tenuta nel Ridotto del «Verdi» di Trieste l'11 marzo 1963 per il centesimo anniversario della nascita di Gabriele D'Annunzio.

Ero presente al discorso commemorativo tenuto nel Ridotto del «Verdi» e con entusiasmo ho applaudito, concordato con l'oratore ufficiale, provando nel contempo la commossa compiacenza che il folto uditorio ascoltava risuonare il tuo nome nel vasto ambiente, anche perché quelli stesse mura erano state testimoni di tante e tante patriottiche risonanze che a quella che ti riguardava potevano fare omaggiu corteo.

Prof. Elio Predomani, romanziere e pubblicista

Saremo lieti di segnalare nei «Quaderni d'Annunzio» il tuo lavoro, e ci è gradita l'occasione per porgerle i migliori auguri per la sua attività di danzannuziana.

Dalla Direzione dei «Quaderni d'Annunzio» a cura della Fondazione del Vittoriale

La serie di articoli che stai pubblicando su L'Arena di Pola per il centenario d'Annunzio, sono ammirabili per l'obiettività, la documentazione storica, l'assenza di ogni amplificazione retorica, la chiarezza dello stile, la sicurezza del giudizio.

Prof. Libero D'Orsi, poeta, prosatore, archeologo

# ZARA 1813 - IL GIORNALE DELL'ASSEDIO Il cerchio si stringe

**M**A il cielo si mostrò sordo a tante preghiere, giacché la mattina del 12 i nostri concittadini videro ritornare da maestro il brigantino inglese, il quale a motivo della bonaccia poté appena alle quattro pomeridiane raggiungere la fregata. Nel passare dinanzi ai bastioni fu replicatamente salutato dalle batterie francesi della Cittadella, ma senza essere offeso. A notte poi il nemico, accampato a borgo Erizzo, lanciò alquanti obici ed eseguì varie scariche di cannone contro la città; la quale continuò fino a giorno inoltrato a dirigere i suoi colpi in quella località, onde distruggere possibilmente i fortini ivi fabbricati. In questa fazione avvenne un prodigioso accidente. A danneggiare i lavori nemici si lanciavano anche delle bombe. Una di queste, uscita appena dal mortaio, scoppiò in aria, facendo cadere la mitraglia e il ferro sulla batteria; ma nessun uomo rimase ferito. Per cui dicessi che il comandante Gibert, compreso da vero entusiasmo, avesse esclamato: *Compagnons, la défense ne soit pas ralentie, que le grand Dieu nous garde la vie!* — Il che sarebbe credibile rispetto al signor Gibert, quando noi sappiamo ch'egli fosse stato poeta, anzi improvvisatore.

Comparvero il giorno tredeci due legni nemici da trasporto; ed il brigantino si staccò dalla fregata veleggiando da scirocco a maestro, per proteggerli contro ogni possibile attacco delle *péniches*. Erano le tre p.m. quando la nave inglese fu a portata dell'artiglieria della piazza, la quale non mancò di accanirli con replicate scariche da un capo all'altro della città. Ma per la poca attività della polvere riusciva il tiro troppo corto e perciò meno pericoloso al nemico. All'incontro gli inglesi, rispondendo per la prima volta colle batterie del navigio alla sfida francese, spinsero le loro palle ben più lontano. Caddero alcune a piè dei bastioni, altre, sorpassandoli di volata, giunsero nel bel mezzo della città ed al porto (riva vecchia).

La notte del tredici venendo il quattordici fu turbata dal solito cannoneamento, incominciato ad un'ora dopo mezzanotte, tra la piazza ed il borgo Erizzo. La notte era oscura e piovosa; e perciò trenta marinai colsero l'opportunità del tempo torbido e burrascoso per disertare dalle *péniches*. Appena ebbero guadagnata l'altra riva del porto, furono scoperti da chi invigiava alle batterie di s. Rocco e fulminati a mitraglia. E dicessi che questi disertori, potè tutti quanti come il signor Gibert, anziché darsela a gambe, si fossero fermati ed avessero gridato in coro agli artiglieri francesi:

Se volete cangiar la nostra sorte, Speditici le paghe e non la morte!

E se non la è vera, la è bene inventata, dicono i nostri. Ad ogni modo quelle due rime, che hanno la pretesa di essere versi, ci mostrano che allora in quanto a denari si stava male, e che il ritardo delle paghe faceva che molti soldati abbandonassero i loro posti.

Dal quattordici al diciassettesimo novembre non ci fu alcuna novità. Solo di notte la quiete fu turbata di quando in quando da qualche mezz'ora di cannoneamento da parte degli assediatori, a cui rispondevano tosto le batterie della fortezza, le quali eseguivano qualche scarica anche di giorno, per rovinare i lavori del nemico, che ora si vedevano abbandonati ed ora alacramente ripresi.

Il giorno diciassettesimo poi s'ebbe ragionevole motivo di malcontento verso il governo francese. L'intendente della provincia, Rouger de la Bergerie, non avendo potuto persuadere il podestà ad intrinicare un prestito pubblico, né giovando le giuste rimostranze di quel benemerito rappresentante della nostra cittadinanza ad impedire tanta rovina, chiamò a sessione i principali nostri mercanti e possidenti invitandoli ad anticipare al governo 4000 zecchini, di cui si aveva urgente bisogno. L'estrema miseria, in cui il paese era caduto sotto il governo militare francese, rese arditissimi quei nostri concittadini, i quali non solo si rifiutarono a qualsiasi prestito, ma osservarono ancora che durante lo stato d'assedio del 1809 avevano già varie volte anticipato delle somme non indifferenti, senza che fossero stati poi risarciti. Possedevano essi delle carte di credito: ma quando e come il governo avrebbe pagato alla sola città di Zara più di 100.000 zecchini, che gli erano stati prestati? Il blocco continentale, la guerra del 1809 e la presenza degli inglesi nell'Adriatico avevano rovinato comple-

tamente ogni commercio ed ogni prosperità; per cui, se anche avessero voluto mostrarsi generosi in quell'estremo frangente, non avrebbero potuto nulla offrire per i bisogni dello stato.

Si dovette allora pensare ad altro rimedio. Possedeva il governo un grosso deposito di ori e d'argenti, che legalmente od illegalmente era passato da tante chiese e tanti conventi soppressi in mano dei francesi. Il tutto fu ridotto in verghe, parte delle quali furono trafugate dopo la presa della città, e parte ridotte a pezzi monetati, la cui circolazione fu autenticata da relativo proclama. Queste monete *ossidionali* erano di tre specie, di una, di due e di quattro once d'argento. Furono lavorate nella cucina del palazzo governativo. I pezzi venivano colati in apposite forme di terra, quindi puliti, e poscia improntati con un conio, con bastante maestria era stato inciso da un orifice ebraeo. Tre maestri d'arte, cioè Bortolotti Simetto, Fasolo Michele e Picchi Sebastiano garantivano il titolo del metallo, e perciò improntavano le loro iniziali sull'oro di tutti i pezzi. In tale incontro vennero coniate 64 mille once d'argento. Il pezzo da un'oncia di forma circolare ha nel diritto e nel reverso un quadrato con 1813 e nel dritto parallela-

mente: nel mezzo un'aquila colla testa coronata e coi fulmini tra gli artigli. Nel reverso porta un quadrato diviso in due rettangoli: nel superiore 1, o = un'oncia, nell'inferiore 4 F. 60. C. = quattro franchi, 60 centesimi. Nell'oro SB-MF-SP, iniziali dei maestri d'arte sottomuniti. E di tale forma sono i pezzi di due e di quattro once: solo che il primo ha nel reverso 2, o = due once, 9 F. 20. C. = nove franchi, 20 centesimi; ed il secondo 4, o = quattro once, 18 F. 40 C. = diciotto franchi, quaranta centesimi.

Ma le strettezze dell'assedio ogni giorno più si facevano sentire. La carenza dei viveri, il frequente cannoneamento e l'imminente pericolo d'un assalto da parte degli assediatori, incominciavano ad impressionare tristemente la popolazione. Donne, vecchi e fanciulli uscivano ogni giorno a fronte dalla città e si salvavano agli *Scogli*, che ci stanno dirimpetto. Ma anche questo sollievo, concesso alle famiglie benestanti, che avevano i mezzi necessari da poter vivere fuori della patria, cessò col diciotto novembre. Giacché gli inglesi, comprendendo come la piazza avrebbe resistito più a lungo, se la popolazione in essa di giorno in giorno fosse andata scemando, rifiutarono ulteriormente il permesso di passaggio alle piccole barche, le quali ogni momento, cariche di gente e di suppellettili, si dirigevano alle isole vicine.

Continuò i giorni seguenti il cannoneamento della piazza contro le trincee nemiche, le quali soffrirono dei guasti non indifferenti, essendosi trovata finalmente una migliore qualità di polvere, che rendeva il tiro più lungo e più preciso. E poiché gli equipaggi delle *péniches* e delle cannoniere erano tanto assottigliati, da non potersi con essi garantire la sicurezza dei bastimenti, furono questi completamente disarmati. Le batterie ed i soldati furono impegnati sui bastioni, e gli attrezzi trasportati nei magazzini. Il giorno diecinueve poi alla presenza di tutta la guarnigione schierata in parata, il generale comandante decorse di un avanzamento il capitano Lemaic, aiutante maggiore del corpo croato, promovendolo a capo battaglione, in premio dei prestati servizi e dello zelo, con cui si era sempre distinto nelle allarmanti condizioni di quella truppa.

Il giorno ventuno ci fu grande solennità religiosa in occasione della Presentazione della Vergine, che si venera nella chiesa del Castello. Abbiamo già detto come quella sacra immagine fosse stata processionalmente trasportata alla cattedrale, e come da monsignore arcivescovo fosse stato ivi stabilito un triduo. I zaratini, i quali professano un culto speciale per quella chiesetta del Castello e per l'immagine che ivi si conserva, dimostrarono in questa circostanza un fervore ancora più straordinario, in riflesso appunto alle loro miserie, causate dall'assedio. Ed alla solennità religiosa s'aggiunse pure una festa militare. Come alcuni giorni prima il corpo dei croati ebbe nelle proprie file una promozione, così in questo giorno ci furono degli avanzamenti nel corpo italiano. Tutto ciò non valeva a porre un argine alle frequenti diserzioni, al malcontento ed alla stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

VITALIANO BRUNELLI

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

VITALIANO BRUNELLI

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

VITALIANO BRUNELLI

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

VITALIANO BRUNELLI

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

Il giorno seguente, Occorre ricordare che Nitti dopo Caporetto aveva fatto sapere di essere pronto a capieggiare un governo disposto ad una pace separata con l'Austria, e che nel gennaio 1919 aveva dovuto ritirarsi dal Tesoro per essersi dichiarato favorevole a concessioni in contrasto con le rivendicazioni avanzate alla Conferenza della Pace da Orlando e da Sonnino. L'avvento di Nitti al potere fu salutato, specie in America, come un segno di resa italiana ed alle stanchezza dei soldati, specialmente dei marinai, che più spesso degli altri prendevano il largo persino di pieno giorno.

VITALIANO BRUNELLI

# COIOSA ATTIVITA' BENEFICA

# Il Mad

PATRIOTA E STORICO  
ATTILIO DEPOLI

CON animo veramente turbato mi accingo a scrivere queste note in ricordo di Attilio Depoli, stroncato da un infarto a Genova, la mattina del primo marzo 1963. Fatalità volle, che morisse proprio nel 25° anniversario della dipartita di Gabriele D'Annunzio, per cui Centenario della nascita si apprestava ad allestire, qui in Roma, una mostra: «Fiume e l'impresa d'annunziana». Appunto, per l'allestimento di questa mostra, i miei contatti con lui erano diventati più frequenti. In una delle sue ultime lettere mi scriveva: «...devo dare espressione di tutto il mio rammarico per la mia inefficacia in questo periodo: in realtà sto poco bene; non sono uscito da Natale... ho una febbretta che mi impedisce di ragionare, sperando che i soliti disturbi, anche se non gravi, al cuore: sono praticamente un rudere e anche l'idea di scrivere una lettera mi pesa... e più innanzi: «Scriverei a... ho una ripresa di carica vitale...». Ciò mi fece sperare; però invano attesi la risposta a una mia lettera inviata in riscontro ad una successiva Sua lettera.

E' morto combattendo, poiché questo nostro lavoro è l'unica battaglia possibile per la redenzione delle nostre terre. Attilio Depoli, lascia ora, un vuoto incolmabile; la Sua saggezza politica, l'intermesso passato patriottico, la Sua erudizione e preparazione storica rappresentavano un patrimonio insostituibile. Nato a Fiume nel 1887, da una famiglia di patrioti, frequentò le scuole elementari ed il ginnasio nella sua città. Fin dai tempi del ginnasio dimostrò la Sua ardente passione per l'Italia e fece parte di quel nucleo irredentista che poi, via via, si affermerà e conquisterà la totalità dei fiumani. Per esigenze familiari dovette frequentare la facoltà di Lettere a Buda-Pest. Fondò il Circolo Accademico (Associazione degli universitari) di Fiume, del quale divenne presidente. Questo fu fondato apertamente irredentista e collaborò in pieno con la «Giovane Fiume», alla quale il Depoli aderì sin dai primi tempi. Nel congresso della «Giovane Fiume» del 20 settembre 1910 venne eletto nella Direzione e ricoprì la carica di segretario. Non divenne poi vicepresidente e in tale veste, per l'indisposizione del presidente Gigante, gravò sulle Sue spalle l'onere e la responsabilità del secondo pellegrinaggio a Ravenna. Grave compito, perché quel pellegrinaggio si trasformò in una viva dimostrazione di aperto irredentismo, che provocò poi lo scioglimento della «Giovane Fiume» con un processo, passato per legittima susspione al Tribunale di Buda-Pest. Si deve appunto all'abilità di Depoli e al valido aiuto di un avvocato di Buda-Pest se quel processo andò in fumo. Nelle elezioni amministrative del 1914 venne eletto consigliere municipale, unitamente ad Armando Odemigo, in rappresentanza degli irredentisti. Fin dal 1912, aperta la scuola reale italiana da parte del Comune di Fiume, ebbe la Cattedra di Lettere. All'entrata dell'Italia in guerra, da poco sposato, fu internato in Ungheria, insieme alla moglie e rimase fino al 1918. Ritornato a Fiume si mise a contatto coi comitati segreti e fu il promotore dell'invio all'on. Andrea Ossola del telegramma di approvazione e di plauso, da parte della cittadinanza, per la precisa e netta presa di posizione italiana nel discorso tenuto il 18 ottobre 1918 al Parlamento di Buda-Pest. La Sua attività aperta per la causa di Fiume italiana, che non cessò fino all'annessione all'Italia. Fu tra i più attivi e considerati componenti il Direttivo del Consiglio Nazionale italiano di Fiume, partecipò con la Sua ponderata saggezza, a tutte le sedute, facendo spesso la parte dell'avvocato del diavolo, per prevenire eventuali ostacoli e quindi assicurare il buon esito dei progetti. Nell'immediato dopoguerra fu tra i costitutori della «Giovane Fiume», del «Circolo nazionale» e tra i fondatori della sezione di Fiume della «Dante Alighieri», nonché della «Giovane Italia», della quale fu vicepresidente. Fu la «Giovane Italia» ad intraprendere la propaganda più intensa in quel contrastato 1919, nonché il centro coordinatore della Marcia su Ronchi. Nel 1919, fu nominato presidente del Liceo scientifico e si dedicò intensamente alla organizzazione della nuova scuola. Nell'ottobre 1919 fu eletto consigliere municipale, ricoprendo in pari tempo la

INCONTRI  
A GORIZIA

Presso la sede del Comitato Provinciale di Gorizia dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia sono stati ampiamente trattati giovedì 11 aprile i problemi dei Gruppi Giovanili Adriatici della regione, con l'intervento del Presidente nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici prof. Ugo Bassi e di una delegazione udinese, guidata da Renato Cappellari. Il prof. Bassi ha illustrato ai convenuti l'attuale programma giovanile, tendente alla conservazione, in sede comunitaria, del patrimonio patriottico e culturale e delle tradizioni istriane, fiumane e dalmate, attraverso un'opportuna e moderna opera di propaganda. In campo organizzativo, è stato deciso di accogliere le dimissioni presentate da Marino Charubini, presidente del Gruppo Giovanile Adriatico dell'ANVGD di Gorizia; e conseguentemente, salvo ratifica da parte della Giunta Centrale, di affidare la gestione commissariale allo studente universitario Giorgio Baucon, il quale provvederà, alla sua volta, a nominare una locale provvisoria, che dovrà collaborare con lui per il rilancio dell'attività. Successivamente dirigenti giovanili e più anziani dell'ANVGD si sono riuniti in un locale cittadino per festeggiare il cav. Vinicio Lenzi, direttore dell'Ufficio Statale di Gorizia (con giurisdizione anche nella provincia di Udine) dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, recentemente insignito dal Capo dello Stato dell'ambita onorificenza del cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Dopo brevi parole di congratulazione e di augurio, il dott. Antonio Cattalini, presidente provinciale dell'ANVGD ha offerto al cav. Lenzi una medaglia commemorativa di tutti gli amici che da lungo tempo seguono la sua opera di attività nel settore assistenziale. Alla riunione, nel corso della quale sono stati pure calorosamente ringraziati i collaboratori del «Vegliore Adriatico», sono intervenuti tutti i consiglieri dell'ANVGD, tra cui gli assessori comunali De Simone e Moise, nonché il dirigente organizzativo del Vegliore dell'Esule, rag. Ottavio Rosolin.

Carica di membro del Consiglio Nazionale. Sempre conseguente al Suo ideale di annessione pura e semplice all'Italia, insieme ad Antonio Grossich, si oppose alla proclamazione della reggenza italiana del Carnaro. Nel 1921, costituitosi i vari partiti per l'elezione della Costituente, fece parte del partito democratico nazionale e risultò eletto con la lista del Blocco Nazionale. Nell'ottobre di quell'anno venne eletto vicepresidente della Costituente, in rappresentanza dei partiti nazionali. Caduto il Zanella, il 3 marzo 1922, dopo un susseguirsi di comitati, il Governo italiano incaricò il Depoli quale vicepresidente della Costituente dell'Amministrazione del Governo di Fiume. Compito che assolse con serietà, onestà ed obiettività. Risolto nella carica presidenziale fino al 18 settembre 1923, quando consegnò i poteri al Governatore di Fiume, Generale Giardino. Fu il Depoli stesso, nei suoi colloqui con i romani, a suggerire e ad insistere presso Mussolini, tale soluzione come premessa all'annessione. Il 27 gennaio 1924, durante la celebrazione dell'annessione, S.M. il Re consegnò ad Attilio Depoli l'insigne di Grande Ufficiale della Corona d'Italia. Attilio Depoli non richiese ricompense o altri incarichi, l'aspirazione dell'intera Sua vita, l'annessione di Fiume all'Italia era stata soddisfatta. Continuo ad essere presidente del Liceo scientifico. Nel 1924, fu invitato a Lubiana quale sovrintendente agli studi. Passò poi a Padova e a Genova ove ebbe il posto di preside al Liceo «Andrea Doria», lo ricoprì sino al collocamento a riposo. L'attività di questo uomo onesto, retto e scrupoloso, non si limitò al Suo lavoro professionale; ma dedicò la maggior parte del Suo tempo alla ricerca storica. Profondo conoscitore della storia di Fiume, fece numerosi studi, nei più vari argomenti. Molti Suoi scritti apparvero sui giornali e riviste; molte le Sue pubblicazioni, apprezzate dagli studiosi. Nel 1960 fu ricostituita a Roma la società di Studi fiumani e ad unanimità fu eletto presidente. A questa attività aveva dato il Suo appassionato contributo. Ora si apprestava ad allestire, nel 12 settembre prossimo, nell'anno centenario della morte di Gabriele D'Annunzio, una mostra che rievocasse Fiume e l'impresa annunziana. Nella Sua memoria dobbiamo mandarla a compimento.

GIAN PRODA

ARIA DEL MIO PAESE

IL CAMION

NON ricordo chi fosse il padrone e quale il suo nome; non ricordo neppure se era un Ford, Fiat, Spa o Om. Per noi del paese era soltanto il camion, o più precisamente il «scarromatto», l'unico e il primo che era arrivato col «boom» antieconomico della guerra vinta. Si metteva in moto con una manovella ed aveva le gomme piene, il colore era grigio mare. Aveva al suo servizio una squadra di uomini sempre sporchi di grasso nafta polvere fango. Aveva anche un padrone che oltre a stipulare i contratti di trasporto legna o sabbia, lo guidava con poca perizia. Il padrone soltanto lo guidava e tutte le altre manovre venivano fatte dagli altri uomini della squadra; manovre così distribuite: padrone al volante, un uomo alla frizione (col piede sempre pronto sul pedale), un secondo uomo col piede sull'acceleratore, un terzo al marce. Il più scemo della squadra si occupava dei cosiddetti contorni di manovra: suonare la tromba... pééé... pééé... (ma la usava poco perché preferiva fischiare con due dita in bocca nelle curve o gridare come un comiziante: strada che passiamo noi), mettere in moto quel bestione con la manovella che gli portava via braccio e spalla, stringere bulloni viti fasce e fili di ferro, lavorar con nafta puzzolente. Sulle fiancate gli avevano dipinto a colori vivaci delle farfalle grandi e piccole e sotto scritto «la farfalla el farfallin» perché con quelle parole cominciava una canzone che i pionieri camionisti paesani avevano deciso di cantare prima di partire per qualche viaggio e all'arrivo dello stesso (che finiva con una sbornia collettiva che si beveva tutto il guadagno delle fatiche meccaniche). La partenza era molto complicata e sembrava di essere sul ponte di comando di un transatlantico. L'autista (quella volta «safer») sparava gli ordini: metti in moto (e lo ordino a girare

ABBAINO  
SU TRIESTE

80° anniversario

Si dice che l'uomo sogna di preferenza realizzazioni di desideri che gli rimangono, da sveglie, insoddisfatti. E allora taluno penserà che scriviamo tanto spesso d'esplorazioni ed esperienze speleologiche, perché «dati» noi non siamo più nella possibilità di far l'alpinismo a rovescio (ma neanche quello a dritto, oramai). Invece la ragione è un'altra, e dipende, come sempre, dalla gente che ce ne parla, che ce ne chiede l'intenzione che abbiamo, di scrivere o meno; insomma dall'eco che noi suscitiamo nel sottosuolo. Se non che questa volta non propriamente di avvenimenti speleologici, ma della Commissione (o Gruppo) Grotte dell'Alpina delle Giulie vogliamo dire, perché ha testé celebrato l'ottantesimo di fondazione, avvenuta anch'essa con me, quella dell'associazione madre, l'Alpina delle Giulie — nel 1883.

Il Gruppo Grotte di Trieste è senza dubbio un sodalizio che onora la città e le ha procurato parecchi vantaggi. Il suo attuale presidente, Carlo Fucini, ne divide l'attività in tre periodi, dei quali due guerre stanno a formare la linea divisoria, ossia la zona di stasi. Perché si chiama il Gruppo «Eugenio Boegan»? Perché Eugenio Boegan e la speleologia triestina e nazionale si può dire siano un'unica cosa. E a lui si deve il Catasto Grotte che è diventato la base del Catasto Grotte Italiano; e a lui si deve tra altre importanti pubblicazioni quel «Timavo» (1939), che fa il punto sugli studi condotti intorno al bacino del Timavo Soprano, e a quello del Timavo Inferiore, con speciale riguardo alle acque sotterranee del nostro Carso. Per la sua importanza, il nostro Gruppo, ha attirato l'attenzione provinciale dell'ANVGD, tra cui gli assessori comunali De Simone e Moise, nonché il dirigente organizzativo del Vegliore dell'Esule, rag. Ottavio Rosolin.

PORTACARTE

Fiocco bianco

A Torino il giorno 29 marzo scorso è nato Massimo, figlio di Silvia Penna e di Ermanno Gollessi da Dignano d'Istria. Rallegramenti ai coniugi Gollessi ed auguri al neonato.

lo; se non vi sono cavità nell'Italia peninsulare e insulare nelle quali i nostri speleologi non abbiano fatto esplorazioni, perché, suniti sulla potenza (irica a scopo di portare l'acqua potabile in località sitibonde. Da ultimo, anche dal lato turistico la speleologia ha avuto il suo notevole apporto. Nel 1962, su 252.265 arrivi di turisti a Trieste, dobbiamo notare 15 mila che si sono sentiti caldi nel desiderio di conoscere gli ipogei carsici al lume delle torce, e tutto dice che queste cifre saliranno.

Scali cantieristici

Il 7 aprile, dopo che la turbonave dai tre primati era già in corsa sui mari, il Felze di Muggia faceva scendere dal suo scalo il super-rinforziato, la più potente unità del tipo nella flotta italiana, capace di 3000 cavalli, utili ad operare su navi sino a 50 mila tonnellate con un'autonomia di 30 giorni. E già il 9 aprile il gigantesco scalo che aveva sostenuto il peso enorme della «Raffaello» riceveva l'impostazione dei primi elementi per una motonave da carico di 24000 tonnellate commessa da «La Sicilia Oceanica» di Palermo.

Da Muggia a Monfalcone, sul bell'arco marino di Trieste, il gran pavesè è stato in questi tempi assai frequentato di casa; e gli auguriamo di ripetere spesso anche in seguito i suoi alzi ed ammaina.

Val degli Alberoni

Il nuovo richiamo della scorsa settimana al Museo di Storia Naturale di Piazza Hortis è stato il Plastico di Val degli Alberoni nel Monfalconese, dono dei signori Franco e Fabio Perco, appartenenti a una famiglia di ornitologi, cacciatori, protettori della natura, studiosi e interessati a ogni specie di studi naturalistici. Il Plastico di metri 5 per 1 e 85, contenente in atteggiamenti spontanei, naturali, i più svariati, 288 animali, in gran parte uccelli, ma anche pesci e altri, si può dividere in tre parti. La prima ci dà il mare aperto, dal quale emergono le barene e finisce in un lido; sotto il vetro operato ad ondeggiare ed ampie si nota (per fondo interno) la diversa profondità che 36 contrattisti, zàch, la marcia entrava, sgancia frizione... accelera calmoo... pianoo... adagio porone! Bene mollà tuttooo. Appena il carro era in movimento i pionieri attaccavano «la farfalla el farfallin» fra le urla dei paesani tutti, che avevano assistito al varo. Il nostro camion partecipò alla marcia su Roma. Venne dipinto di nero come una cassa da morto e sulle fiancate scrissero (i marciatori) MARCIA SU ROMA e poi di segnarono teschi e ossa di morto e parolecche che non c'entravano col nobile scopo di rompere la schiena a bastonate alla gente o sbudellarla con l'olio di ricino. Il mattino del giorno fatidico il camion venne preso d'assalto dai marciatori coperti di moschetti (i libri li prenderanno più tardi) cartuccere, pugnali e bombe, vestiti di nero (i camionisti non ne ebbero bisogno perché erano neri sporchi dal giorno che era arrivato in paese il camion). Partirono fra le urla e i canti dei paesani... ritornate vincitori novelli Radames... manda una cartolina da S. Piero... (questo era per quelli che credevano veramente di andare a Roma). Arrivati un paio di Km fuori del paese, alti per mettersi d'accordo su che cosa marciare. Accordi raggiunti: una fattoria bella e ricca che il padrone aprì subito quando vide il camion vestito come un arsenale da guerra (disse il padrone ai suoi parenti e servi «dare da mangiare e molto più da bere ai guerrieri e vino buono che prima si sbronzano e prima vanno alle loro caserme»). Infatti i marciatori si presero la cotta ma molto tardi e non ripartirono che al mattino dopo, sbracati impiasticati di grasso di salsiccia e gallina arrosta, buttati la su parte camion che attende

GIAN PRODA

LACRIME D'ESILIO

Annibale Semeraro

Dai giornali abbiamo appreso la triste notizia della morte del medico dott. Annibale Semeraro, avvenuta a Vienezza il giorno 2 aprile u.s. L'estinto era conosciuto in Istria e successivamente a Pola dove aveva esercitato per numerosi anni la sua professione, guadagnandosi la stima e la simpatia di quanti ricorrevano alle sue cure e dei numerosi amici ed estimatori che apprezzavano le sue doti di mente e di cuore. A Pola aveva creato la propria famiglia sposando la signorina Doro e nella stessa città aveva assolto con vivo apprezzamento la funzione di ufficiale sanitario del Comune fino al momento in cui ebbe a cessare l'Amministrazione civile regolare in dipendenza dell'occupazione straniera. La sua scomparsa desterà fra quanti conservano dell'estinto grata memoria, sincero compianto. Ci associamo pure noi, col far pervenire al cognato dott. Bartolomeo Doro ed agli altri parenti, le nostre vive condoglianze.

Paola Knirsch

Faidiga

Si è spenta serenamente in una clinica di Pietra Ligure, dopo lunghe, atroci sofferen-

ze, amorevolmente assistita dalla figlia Iole, che per avere vicina la salma della buona mamma ha voluto farla tumulare a Milano. I funerali hanno avuto luogo a Milano con la partecipazione di molti esuli da Pola e istriani, rappresentanti del Comitato V.G. e Z., amici di famiglia, colleghi d'ufficio della figlia e conoscenti che con la loro presenza hanno voluto rendere l'estremo omaggio alla defunta, che anche nel suo doloroso esilio si è accattivata tanta stima e affetto. Ricordiamo l'estinta vedova di Eddy Faidiga, deportato e soppresso dai titini nel 1945, donna di ottime virtù, semplice e cordiale, tutta dedicata alla famiglia e al lavoro che, pur nel dolore per la tragica immatura fine del suo sposo, ha triplicato le sue forze, onde provvedere ad assicurare l'esistenza ed un avvenire ai suoi adorati figli Arturo e Iole, sostenendo coraggiosamente la sua attività, iniziata nella sua prima giovinezza, quale titolare dell'impresa Pompe Funebrili via Kan-dri, cessata nel febbraio 1947, quando anche la buona mamma Paolina, così meglio conosciuta dai concittadini e in particolare della zona Duomo, ha scelto, assieme ai suoi figli, la via dell'esilio.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del suo caro marito Cesare Torta, la moglie Maria elargisce da Trieste lire 5.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del suo caro fratello Giuseppe Irma Lusina da Roma elargisce lire 5.000 pro Arena e lire 5.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria del caro amico Virgilio Giustiniani, il prof. Mario Urbani da Roma elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria del fratello Virgilio Giustiniani, Maria e Zelinda Giustiniani (14-1935) e la buona mamma che da 28 anni riposa nel cimitero di Pola, Maria Boncina da Conegliano elargisce in loro ricordo lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Nicola Roggi, Luigi Rocco da Padova elargisce lire 2.000 pro Arena.

In memoria della buona signora Stanca, deceduta a Genova, mamma e suocera dei cari amici Mafalda e Gino Candutti, le famiglie Carniel e Schumenjak elargiscono lire 2.000 pro Arena.

In memoria della defunta signora Paola Knirsch ved. Faidiga, madre della cara amica Iole, da Milano Maria Mauzin e famiglia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria della compianta signora Virginia Tomasi ved. Palin, l'amica di famiglia Cisa de Vancina elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa della sua amata consorte Natalia, avvenuta il 15 aprile 1962, Raffaello Raffa elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonio Bernardis, Meri e Arturo Grossi da Genova elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria di Emilia Mifka, il marito Alessio ed i figli Luciano e Franco elargiscono da Paterson (U.S.A.) lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del caro vecchio amico di lavoro Oreste De-

more da Galesano, la famiglia Vittorio Durin da Trento elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Giovanni Fabri, la famiglia Latina da Siracusa elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nel trigésimo della morte del padre della cara amica Anita Reineri, Amalia Svis ed Anita Sossi da Roma elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro profughi giuliani bisognosi.

Accomunando nello stesso affetto e rimpianto il suo amato Orfeo nell'ottavo anniversario (14-1935) e la buona mamma che da 28 anni riposa nel cimitero di Pola, Maria Boncina da Conegliano elargisce in loro ricordo lire 2.000 pro Arena e lire 2.000 pro Orfanelli S. Antonio.

Per onorare la memoria di Nicola Roggi, Luigi Rocco da Padova elargisce lire 2.000 pro Arena.

In memoria della buona signora Stanca, deceduta a Genova, mamma e suocera dei cari amici Mafalda e Gino Candutti, le famiglie Carniel e Schumenjak elargiscono lire 2.000 pro Arena.

In memoria della defunta signora Paola Knirsch ved. Faidiga, madre della cara amica Iole, da Milano Maria Mauzin e famiglia elargisce lire 1.000 pro Arena e lire 500 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria della compianta signora Virginia Tomasi ved. Palin, l'amica di famiglia Cisa de Vancina elargisce lire 1.000 pro Arena.

Nella ricorrenza del primo anniversario della scomparsa della sua amata consorte Natalia, avvenuta il 15 aprile 1962, Raffaello Raffa elargisce lire 1.000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Antonio Bernardis, Meri e Arturo Grossi da Genova elargiscono lire 1.000 pro Arena e lire 1.000 pro Orfanelli S. Antonio.

In memoria di Emilia Mifka, il marito Alessio ed i figli Luciano e Franco elargiscono da Paterson (U.S.A.) lire 2.500 pro Arena e lire 2.500 pro Orfanelli S. Antonio.

In sostituzione di un fiore sulla tomba del caro vecchio amico di lavoro Oreste De-

Vane le risorse della scienza medica, inefficaci le premure affettuose della famiglia, incalcolabile il vuoto, immenso il dolore.

EMILIA SIROTTI in MIFKA

si è spenta venerdì 29 marzo alle ore 9 antimeridiane; addoloratissimi ne danno il triste annuncio il marito Alessio, i figli Luciano con la moglie Elisabetta e Franco con la moglie Maria, Joyce ved. Mifka, i nipoti e parenti tutti.

Miami - Florida - Paterson - New Jersey (U.S.A.)

Visita dell'on. Bartole al Villaggio San Marco

In occasione delle festività pasquali, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha indetto una riunione dei profughi abitanti al Villaggio «San Marco» di Fossoli di Carpi (Modena), presente l'on. Attilio Bartole, deputato istriano della zona, autore di una serie di iniziative parlamentari in favore degli esuli. Il segretario Generale dell'Opera ha illustrato un programma per la definitiva sistemazione delle famiglie oggi al Villaggio. Dieci anni o sono, con opportuni lavori di adattamento, il vecchio comprensorio di Nomadelfia veniva adibito a centro di sistemazione alloggiativa e per iniziative atte ad assicurare il collocamento al lavoro degli esuli. In questo decennio, il Villaggio ha avuto una organizzazione autonoma, con la parrocchia, la scuola, l'asilo, gli esercizi commerciali ed una serie di attività artigiane. Le migliorate condizioni economiche del Paese hanno consentito, gradualmente, numerose famiglie a trovare una più confacente sistemazione a Carpi o Modena, dove molti profughi sono stati assunti dalle aziende locali. Delle attuali famiglie presenti al Villaggio, buona parte ha lavoratori nel capoluogo del Comune ed a Modena. L'Opera, perciò, provvederà, in un prossimo futuro, a costruire le case necessarie per trasferire le famiglie nelle due città e smobilitare così il comprensorio. I profughi hanno interessato l'on. Bartole affinché le liquidazioni previste per i ricoverati nei Centri di Raccolta del Ministero dell'Interno vengano estese anche a coloro che intendono procurarsi per conto proprio, una sistemazione alloggiativa fuori dal Villaggio «San Marco». L'on. Bartole ha dato lettura dei suoi interventi in proposito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero dell'Interno. Il parlamentare istriano ha poi intrattenuto gli esuli su vari problemi che li interessano da vicino ed in particolare su quello dei beni abbandonati. L'ampia rassegna su quanto è stato fatto e sui

futuri programmi è stata seguita con grande interesse da parte dei profughi convenuti, i quali hanno espresso a l'on. Bartole il loro più vivo ringraziamento per il costante interessamento. La Famiglia Vertenegliese di Trieste comunica che il numero dei posti messi a disposizione per la gita del 21 aprile alla volta di Portogruaro, è completamente esaurito. La partenza avverrà da via Giustiniani alle ore 7.

AD ALBONA D'ISTRIA un incontro di calcio ha avuto un epilogo veramente singolare. Mentre la squadra locale stava apprestandosi a iniziare l'incontro con l'avversaria di Pola, l'arbitro veniva rimbocato da qualcuno del pubblico per avere in una sua precedente partita quale segnalazione commossa un errore di segnalazione. Colto dalla mosca al naso, rispondeva per le rime e ne nasceva un putiferio per cui si assisteva ad una fuga a gambe levate del malcapitato direttore di campo che a stento si sottraeva ad un sonoro pestaggio, raggiungendo presto e contuso lo spogliatoio, con nessuna voglia di dirigere l'incontro. Vista la mala parata, nemmeno il secondo arbitro presente sul posto e autorizzato a sostituire il fuggitivo, se la sentiva di farlo e se la squagliava a gran trotto.

L'autoservizio TRIESTE-POLA

via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo, (Rovigno), Dignano.

DOMENICALE: da Trieste ore 7.25 e 15 da Pola ore 7 e 15.40

Il servizio è in coincidenza con il treno in arrivo a Trieste alle ore 7.05 proveniente da Udine, Gorizia, Gradisca e Monfalcone e da

la possibilità di far ritorno in serata alle proprie case con il treno delle ore 20.32 e successivi.

Inoltre il servizio è in coincidenza al Bivio Sossiper e da Rovigno.

Pasquale De Simone Direttore

Rodolfo Manzini Condirettore responsabile

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1891

GENEROSE INIZIATIVE: ROMA E TRIESTE

Anche in occasione della S. Pasqua il benemerito Madrinato Italo di Roma ha voluto recare il suo affettuoso pensiero alle Dirigenti e alle piccole della Casa della Bambina e alle allieve del Convitto Femminile di Roma. Martedì scorso è stata effettuata una suggestiva visita ai due Istituti, durante la quale Marcella Sinigaglia Mayer e le altre benemerite signore del Madrinato, hanno distribuito il tradizionale uovo pasquale alle loro figlicole. Analogo dono il Madrinato ha voluto offrire questo anno anche alle brave Direttrici dei due Istituti Suor M. A. Barzollato e signora Licia Zuccheri e alle altre dirigenti. Alla simpatica visita sono intervenute Donna Carla Gronchi, la signore Beatrice Manuelli, Teresa Bellisario, Concetta Gianna Sacerdoti, Elsa Faggioli, la signorina Marsara e numerose altre Madrine delle minori. Oltre al Presidente del Consiglio di Vigilanza dei due Istituti prof. Socrate Ciccarelli era presente, per l'Opera, il Capo Servizio Assistenza. Al commosso ringraziamento delle minori e delle Dirigenti si associa l'Opera tutta per la benefica attività del Madrinato Italo di Roma.



La Sezione Femminile dell'Unione degli Istriani ha appena finito di organizzare la «pesca di beneficenza», che ha duramente impegnato le instancabili signore che si sono letteralmente prodigate per la buona riuscita della manifestazione, ed ha già in animo di ripetere, in stretta collaborazione con il nuovo direttivo del Circolo Ricreativo, i lusinghieri successi che ogni anno riscuote fra gli istriani il gioco della «Tombola», tipica e tradizionale iniziativa di Ferragosto. Abbiamo partecipato all'ultima riunione del Consiglio Direttivo della Sezione Femminile e ci siamo resi conto della dedizione che sanno dimostrare queste signore nell'impegnarsi a fondo per svi-

luppate una grande massa di opere a favore dell'Unione degli Istriani. Per questo sentiamo doveroso da parte nostra porgere un ringraziamento particolare a nome del Circolo e dell'Unione a tutte le gentili signore della Sezione Femminile che con le loro iniziative hanno contribuito alla riuscita della «pesca di beneficenza» 1963.